



Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità
la Missione e l'Azione Sociale

La bellezza che salva il mondo. Ovvero il senso profondo dell'intitolazione del Museo Diocesano al Cardinale Carlo Maria Martini

L'intitolazione del nostro Museo Diocesano alla figura del Cardinale Carlo Maria Martini, che da Arcivescovo di Milano lo ha voluto ed inaugurato, è al tempo stesso l'esito di un processo e l'avvio di una promessa. Entrambi, esito e promessa, hanno il loro punto di appoggio proprio nell'intuizione del Cardinale Martini: immaginare uno spazio dentro il quale l'arte possa introdurre ed educare all'esperienza della bellezza. Non una bellezza qualsiasi, ma quella particolare bellezza che ci apre all'esperienza del buono e del vero, all'incontro con Dio. E che proprio in questo modo ci salva da quel quotidiano fatto di mediocrità e ferite, conseguenze di un peccato che ci stordisce con le sue brutture e alla fine ci rende poco umani.

La Diocesi non soltanto si augura ma intende operare (continuando a creare le condizioni più adatte e opportune) perché il suo Museo e tutta la realtà dei Chiostri di sant'Eustorgio (ringraziamo la parrocchia per la disponibilità con cui si è impegnata in questa alleanza culturale e di evangelizzazione) possa tradurre in azione le intuizioni che il Cardinale Martini ci ha consegnato, quando ci ha illustrato il suo pensiero sull'arte e la bellezza e le loro rispettive potenzialità, in riferimento alla loro capacità di renderci veramente e pienamente umani, oltre che introdurci all'esperienza di Dio.

Per cogliere meglio queste intuizioni mi permetto di organizzare la mia breve esposizione attorno a tre punti, tutti ispirati in particolare alla lettera pastorale "Quale bellezza salverà il mondo" (1999), testo dal quale prendo le mie citazioni. Illustrerò il mio pensiero in tre passi: che cosa il Cardinale Martini chiede alla bellezza; la pedagogia della bellezza che salva; questa particolare idea di bellezza e il compito del Museo Diocesano.

Che cosa il Cardinale Martini chiede alla bellezza

Da uomo avvezzo al lavoro con la Parola, attento alla critica e alla costruzione linguistica dei significati, il Cardinale Martini si avvicina al mondo della bellezza per via riflessiva, come la conseguenza di un pensiero inquieto che non si accontenta della semplice constatazione e denuncia di ciò che è male, o appare stanco e segnato dal peccato. Come essere veramente uomini e donne oggi nella nostra società? Come vivere una vita riuscita? E ancora: come vivere oggi la fede cristiana? Come vedere nel mistero del Dio cristiano la risposta alla nostra sete di bene e di felicità? Lascio al Cardinale la risposta:

Queste domande vanno situate nel contesto del nostro mondo occidentale, caratterizzato da demotivazioni e stanchezze che emergono in particolare a livello civile nella denatalità e in ambito ecclesiale nella crisi delle vocazioni. Che cosa ci può

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCVESCOVILE

dare un colpo d'ala, un cambiamento di marcia, un orizzonte di gioia e di speranza?

È in questo contesto che fa il suo ingresso il tema della bellezza.

Non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo. Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlarne con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo: bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio.

La bellezza di cui parla il Cardinale Martini è perciò un'esperienza antropologica, un modo di abitare il mondo che porta alla luce, per vie non logiche ma appunto legate ai sensi e alle emozioni, il primato dell'amore e la sua capacità di futuro. Come lo stesso Cardinale spiega, attingendo al tempo stesso dal patrimonio della letteratura e della tradizione cristiana (Dostoevskij, la Bibbia, sant'Agostino, San Francesco):

*Mi è entrata nel cuore la domanda che Dostoevskij, nel suo romanzo *L'idiota*, pone sulle labbra dell'ateo Ippolit al principe Myskin. "E' vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo lo salverà la 'bellezza'? Signori - gridò forte a tutti - il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza... Quale bellezza salverà il mondo?". Il principe non risponde alla domanda (come un giorno il Nazareno davanti a Pilato non aveva risposto che con la Sua presenza alla domanda "Che cos'è la verità?": Gv 19,38). Sembra quasi che il silenzio di Myskin - che sta accanto con infinita compassione d'amore al giovane che sta morendo di tisi a diciotto anni - voglia dire che la bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide il dolore.*

La bellezza di cui parlo non è dunque la bellezza seducente, che allontana dalla vera meta cui tende il nostro cuore inquieto: è invece la "bellezza tanto antica e tanto nuova", che Agostino confessa come oggetto del suo amore purificato dalla conversione, la bellezza di Dio; è la bellezza che caratterizza il Pastore che ci guida con fermezza e tenerezza sulle vie di Dio, che è detto dal vangelo di Giovanni "il Pastore bello, che dà la vita per le sue pecore" (Gv 10,11). E' la bellezza cui fa riferimento san Francesco nelle Lodi del Dio altissimo quando invoca l'Eterno dicendo: "Tu sei bellezza!". E' la bellezza di cui recentemente ha scritto il Papa nella Lettera agli artisti affermando: "Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona, Dio vide anche che era cosa bella... La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza" (n. 3). E' la bellezza di fronte alla quale "l'animo avverte una certa nobile elevazione al di sopra della semplice predisposizione al piacere sensibile" (Immanuel Kant, Critica del giudizio, § 59). Non si tratta quindi di una proprietà soltanto formale ed esteriore, ma di quel momento dell'essere a cui alludono termini come gloria (la parola biblica che meglio dice la "bellezza" di Dio in quanto manifestata a noi), splendore, fascino: è ciò che suscita attrazione gioiosa, sorpresa gradita, dedizione fervida, innamoramento, entusiasmo; è ciò che l'amore scopre nella persona amata, quella persona che si intuisce come degna del dono di sé, per la quale si è pronti a uscire da noi stessi e giocarsi con scioltezza.

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

La bellezza così intesa, dimensione antropologica fondamentale, luogo di esperienza dell'amore e del suo potere trasfigurante e rivivificante, diviene in modo del tutto naturale strumento missionario, annuncio del Dio cristiano, della sua dedizione per ogni uomo e donna, della possibilità di vivere una relazione di amore con Lui:

Per chi si riconosce amato da Dio e si sforza di vivere l'amore solidale e fedele nelle diverse situazioni di prova della vita e della storia, diventa allora bello vivere questa fine secolo, questo nostro tempo, che pur ci appare così pieno di cose brutte e laceranti, cercando di interpretarlo nei suoi enigmi dolorosi e conturbanti. E' bello cercare nella storia i segni dell'Amore Trinitario; è bello seguire Gesù e amare la sua Chiesa; è bello leggere il mondo e la nostra vita alla luce della croce; è bello dare la vita per i fratelli! E' bello scommettere la propria esistenza su Colui che non solo è la verità in persona, che non solo è il bene più grande, ma è anche il solo che ci rivela la bellezza divina di cui il nostro cuore ha profonda nostalgia e intenso bisogno.

La pedagogia della bellezza che salva

Una bellezza così pensata è un'esperienza antropologica a tutto tondo, un processo che assume la persona, la affascina, la mette in movimento, la trasforma. Un amore capace di condividere il dolore e di redimerlo svelando il senso di quanto si sta vivendo è davvero qualcosa di bello che ti trasfigura la vita. Non a caso il Cardinale Martini ricorre al racconto evangelico della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor per trovare la chiavi di comprensione, la grammatica educativa di una simile esperienza. Salita, sosta e discesa divengono così le tappe, i passi di questa pedagogia della bellezza che salva.

Per essere coinvolti da questa bellezza occorre anzitutto intraprendere un percorso di ascesi che purifichi i nostri cuori da tutte le fatiche legate alla mediocrità del quotidiano che ripiegano lo sguardo e impediscono non soltanto la contemplazione, ma anche la semplice visione. Come per i discepoli che salgono al monte, portando nel loro cuore tutte le inquietudini e le pesantezze che agitano la loro storia personale e collettiva, è possibile leggere le domande che sono in noi sul senso del tempo, la richiesta di significato che viene dalle angosce prodotte dalla violenza e da tutte le tragedie che non smettono di segnare le nostre vite. Spiega il Cardinale Martini:

Io parlo qui di quella negazione della bellezza che è spesso sottile e pervasiva e abita la vita di credenti e non credenti: è la mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota che sostituisce la fedeltà vissuta come continua novità del cuore e della vita. Come credenti, dovremmo chiederci se la Chiesa che costruiamo ogni giorno è bella e capace di irradiare la bellezza di Dio.

La vera bellezza è negata dovunque il male sembra trionfare, dovunque la violenza e l'odio prendono il posto dell'amore e la sopraffazione quello della giustizia. Ma la vera bellezza è negata anche dove non c'è più gioia, specialmente là dove il cuore dei credenti sembra essersi arreso all'evidenza del male, dove manca

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

l'entusiasmo della vita di fede e non si irradia più il fervore di chi crede e segue il Signore della storia.

Liberati da questo peso che annebbia la vista, è possibile vivere il secondo passo di questo itinerario educativo: la sosta contemplativa, che nutre il cuore con la visione degli occhi e la percezione dei sensi. E' questo il momento dello stupore, della scoperta, del miracolo della rivelazione della bellezza che salva. L'uomo finalmente liberato è in grado di contemplare la sorgente della vita, sua e del mondo: il mistero dell'amore che Dio nutre per noi, i movimenti che questo amore crea, le attitudini che genera, i riflessi del volto stesso di Dio che irradia.

Entriamo nell'esperienza della bellezza che salva quando scopriamo le tracce che questa esperienza semina nel mondo; entriamo e siamo condotti per questa via al cuore del mistero cristiano, alla contemplazione del Dio crocifisso, allo svelamento del volto di Dio che ci ama e si abbandona a noi in questo amore. E' questa per il Cardinale Martini la bellezza che salva di cui si fa esperienza nel mistero della trasfigurazione:

La Trasfigurazione ci consente di riconoscere nella rivelazione della Trinità la rivelazione della "gloria", e rinvia al pieno compimento di tale rivelazione nella suprema consegna dell'amore che si realizza sulla Croce. E' lì che "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44,3) si offre - nel segno paradossale del contrario - come "uomo dei dolori... davanti al quale ci si copre la faccia" (Is 53,3). La Bellezza è l'Amore crocifisso, rivelazione del cuore divino che ama: del Padre, sorgente di ogni dono, del Figlio, consegnato alla morte per amore nostro, dello Spirito che unisce Padre e Figlio e viene effuso sugli uomini per condurre i lontani da Dio negli abissi della carità divina.

La Croce è rivelazione della Trinità nell'ora della "consegna" e dell'abbandono: il Padre è Colui che consegna alla morte il Figlio per noi; il Figlio è colui che si consegna per amore nostro; lo Spirito è il Consolatore nell'abbandono, consegnato dal Figlio al Padre nell'ora della Croce ("E chinato il capo, diede lo Spirito": Gv 19,30; cf. Eb 9,14) e dal Padre al Figlio nella resurrezione (cf. Rm 1,4). Sulla Croce il dolore e la morte entrano in Dio per amore dei senza Dio: la sofferenza divina, la morte in Dio, la debolezza dell'Onnipotente sono altrettante rivelazioni del Suo amore per gli uomini. E' questo amore incredibile e insieme mite, attraente che ci coinvolge e ci affascina, quello che esprime la vera bellezza che salva. Questo amore è fuoco divorante, a esso non si resiste se non con una ostinata incredulità o con un persistente rifiuto a mettersi in silenzio davanti al suo mistero, cioè col rifiuto della "dimensione contemplativa della vita".

Siamo così al terzo passo della pedagogia della bellezza, ovvero al momento della discesa. Come i discepoli che scendono dal monte, quando anche noi ci siamo lasciati trasfigurare nel cuore da questa esperienza della bellezza che salva possiamo poi tornare al nostro quotidiano sicuri di avere energie per trasfigurare a nostra volta le fatiche, i pesi, le mediocrità che ci circondano. Le tracce di questa esperienza sono infatti potenti energie di guarigione, custodite negli atteggiamenti di gratitudine e nella forza testimoniale che rimangono impresse nei cuori di chi si è lasciato coinvolgere dall'incontro con questa bellezza. Il terzo passo, la discesa diventa così in un invito:

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

E' l'invito rivolto anche a noi a proseguire il nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme del cielo senza paura, sapendo che egli è con noi e che perciò la vita è bella ed è bello impegnarsi per il Regno. È l'invito ad accogliere, annunciare e condividere con tutti la Bellezza che salva. E' l'invito a mettersi in ascolto delle domande vere del cuore umano, cogliendo ogni nostalgia di bellezza, dovunque essa sia presente, per camminare insieme con tutti nella ricerca della Bellezza che salva.

Attualizzando per il nostro oggi questa riflessione, potremmo dire che riscoprire la bellezza di Dio significa riscoprire le ragioni della nostra fede davanti al male che devasta la terra e le motivazioni profonde del nostro impegno a servizio di tutti, per la gloria di Dio. Chi fa esperienza della Bellezza apparsa sul Tabor e riconosciuta nel mistero pasquale, chi crede all'annuncio della Parola della fede e si lascia riconciliare col Padre nella comunione della Chiesa, scopre la bellezza d'esistere, a un livello che nulla e nessuno al mondo potrebbe dargli.

Il compito del Museo Diocesano

Intitolando il proprio Museo al Cardinale Carlo Maria Martini la Diocesi intende impegnarsi e operare perché dentro la città di Milano questo luogo sappia custodire e riproporre la particolare esperienza della bellezza che salva. La Diocesi intende presentare il Museo Diocesano Carlo Maria Martini (con la realtà dei Chiostri dentro cui è inserito) come la palestra in cui apprendere una simile grammatica educativa. Le collezioni, gli eventi, le mostre: ogni iniziativa qui progettata e realizzata avrà come obiettivo l'intenzione di far vivere ai visitatori l'esperienza di "questo amore incredibile e insieme mite, attraente che ci coinvolge e ci affascina, quello che esprime la vera bellezza che salva".

Milano è una città artistica. Milano, intesa come città e come Diocesi, custodisce e propone molte esperienze di bellezza, di origine antica e recente, di tradizione cristiana ma anche espressione della cultura laica e di altre filosofie di vita. Il Museo Diocesano intende continuare lo stile di collaborazione e di dialogo che lo ha fatto conoscere ed apprezzare in questi suoi primi quindici anni di vita, grazie al sapiente lavoro del suo precedente Direttore, il professor Paolo Biscottini.

Dentro questa rete artistica e culturale il Museo Carlo Maria Martini intende proporsi con la sua missione specifica, mostrando questa sua identità di luogo deputato a far sperimentare quella forma particolare della bellezza che salva. Sarà questo lo stile attraverso il quale il Museo Diocesano presenterà e rileggerà l'arte, i capolavori che la esprimono, i tesori che ci sono stati donati e che custodiamo gelosamente.

Attraverso questa chiave ermeneutica il Museo Diocesano riuscirà a rileggere e presentare al vasto pubblico culturale della città, dei suoi visitatori, ma anche dei tanti "nuovi milanesi" di seconda e terza generazione, tutta la tradizione artistica che la fede ambrosiana ha saputo generare nei secoli. Come tutti i musei ecclesiastici, anche il Museo Diocesano Carlo Maria Martini fa suo l'obiettivo di valorizzare e raccontare attraverso i tesori artistici la storia della fede locale. Svolge questo suo compito anzitutto attraverso il restauro e la custodia in senso stretto delle opere d'arte presenti nel territorio della Diocesi

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

che non riescono ad essere conservate in adeguate condizioni (protezione dalle ingiurie del tempo e dai malintenzionati).

Ma proprio perché inserito nel contesto particolare di Milano, il nostro Museo Dioce-sano è chiamato di suo ad una vocazione più ampia: rendere fruibile alla città e alle sue culture questi tesori, facendoli conoscere, apprezzare, stimare. È suo compito naturale es-sere un grande strumento comunicativo: utilizzando i capolavori artistici, vuole dare vita e vigore alla testimonianza che generazioni di artisti – in particolare lombardi – hanno of-ferto della fede cristiana lungo i secoli. Non si tratta più di semplice custodia, ma di fasci-no: offrire ai visitatori una esperienza reale della fede cristiana attraverso l'incontro con il bello; consentire ai visitatori di entrare nello spazio estetico e simbolico che l'opera d'arte è in grado di creare, per cogliervi il rimando religioso e l'apertura alla trascendenza ivi contenute.

Così facendo, proponendosi come palestra artistica che vuole educare all'esperienza della bellezza che salva, il Museo Diocesano diventerà sempre più quella piazza pubblica dentro la quale, proprio grazie all'arte, cultura e fede si incontrano, dialogano, scoprono ragioni per una convivenza e soprattutto per un impegno comune nel generare la Milano del domani. Che sarà plurale, meticcio, come lo richiede il suo essere “terra di mezzo”; ma che sarà sempre ambrosiana.

Milano, 15 febbraio 2017
Nel novantesimo anniversario della nascita del
Cardinale Carlo Maria Martini



Mons. Dr. Luca Bressan
*Vicario episcopale per la Cultura, la Carità,
la Missione e l'Azione Sociale*